

**IL CONTADINO CONTRO HITLER.  
FRANZ JAGERSTATTER.  
UNA TESTIMONIANZA PER L'OGGI**

Berlino, 6 luglio 1943, all'incirca ore 12. I sette componenti della seconda sezione del tribunale di guerra del Reich sono in piedi, così come è alzato l'imputato, il soldato Franz Jagerstatter, appartenente alla Wehrmacht, l'esercito tedesco, compagnia autisti n. 17, di stanza ad Enns, in Alta Austria. È lì perché non accetta l'arruolamento e rifiuta di combattere nell'esercito nazista.

Il presidente, il giudice Leuben, legge la sentenza, in nome del popolo tedesco: *"Per il crimine di renitenza alla leva è prevista la pena di morte. [...] L'accusato è stato soldato per 6 mesi, ha prestato giuramento al Fuhrer e ai comandanti dell'esercito e durante il periodo del suo servizio militare è stato esaurientemente istruito sui suoi doveri di soldato. Ciò nonostante rifiuta testardamente, nonostante i richiami alle conseguenze del suo comportamento, per motivi personali, di svolgere i suoi patriottici doveri di soldato nella difficile lotta per l'esistenza della Germania. Per questo è condannato a morte."*

Franz avrà scosso la testa, ormai rassegnato. Sapeva bene che sarebbe finita così, non si era mai fatto nessuna illusione. Aveva chiaro cosa significa mettersi contro il sistema e quel sistema: il terzo Reich, il nazismo.

Mentre lo riportavano in cella (si trovava nel carcere di Tegel, un sobborgo della capitale del Reich) avrà pensato a coloro che lo avevano messo in guardia, il suocere Lorenz, con cui aveva discusso molto, il parroco, che aveva sempre cercato di dissuaderlo, il vescovo, che gli aveva concesso un colloquio ma non lo aveva voluto ascoltare. Quando la porta fu richiusa alle sue spalle, lo possiamo immaginare sereno, anche se angosciato. Avrà preso carta e penna e avrà cominciato a scrivere: *"Miei cari, si avvicina sempre più l'ora in cui dovrò rendere l'anima a Dio, Signore nostro. Vorrei davvero risparmiarvi tutti i dolori e le sofferenze che dovete sopportare a causa mia, ma voi sapete che dobbiamo amare Dio più della nostra famiglia, ed è preferibile abbandonare ciò che più amiamo e ci è caro in questo mondo piuttosto che offendere minimamente il Signore. [...]"*

*Se non mi fossi affidato alla misericordia di Dio, che vorrà perdonare tutti i miei peccati, non avrei avuto un'esistenza così tranquilla in queste ore solitarie in carcere. Se anche sono stato accusato di un reato e per questo condannato a morte, consolatevi, poichè non tutto ciò che è considerato un delitto sulla terra è tale anche davanti a Dio. [...] Perciò non ho nulla di più importante da porvi nel cuore: che facciate solenne voto di obbedire a tutti i comandamenti ed evitate ogni peccato. Ama il tuo Dio e il prossimo tuo come te stesso: su questi due comandamenti si fonda l'intera legge. Siate fedeli a ciò, e potremo sperare di rivederci presto in cielo.”*

Il tema della responsabilità è determinante nella riflessione di Franz Jagerstatter. Egli è una sorta di precursore di quanto lo stesso diritto sancirà con il processo di Norimberga e la chiesa affermerà nel Concilio Vaticano II: la responsabilità è individuale, ogni uomo ne porta in pieno le conseguenze, indipendentemente dagli ordini ricevuti. Jagerstatter arriva a questa conclusione non in modo astratto e teorico, ma nella concreta tensione a vivere i valori morali in cui crede. La sua è un'etica della responsabilità che non muove da principi generali ma si concretizza nel qui ed ora. [...]

Franz coglie la sostanziale inconciliabilità tra essere nazisti ed essere cristiani ed è questo che afferma in modo radicale. Anche se la chiesa, maestra per lui, non riesce a dirlo esplicitamente, la sua obiezione è al nazismo in quanto sistema di vita e insieme di valori. [...]

È la fede il sostegno di Franz nella battaglia. Una fede in Dio matura, sofferta, nutrita di letture, studio, riflessione. C'è in lui una grande capacità di rapporto con Dio e di ricerca costante della verità. [...]

Franz Jagerstatter è un cristiano che fa discendere dalla fede i criteri-guida del proprio comportamento, delle scelte che deve fare, delle decisioni che deve prendere. E lo fa nel terribile contesto della dittatura nazista e della guerra mondiale.